

Banca Euromediterranea: il Ruolo dell'Italia

L'allocazione in Italia della Banca euromediterranea, di cui si prevede la realizzazione entro il 2010, fa emergere diversi interrogativi: l'opportunità di "giocare in casa", in questo progetto, consentirà al Paese di ottenere benefici? Rappresenterà un "vantaggio competitivo" al confronto con i partner? Cosa significa realmente "giocare in casa" e quale senso l'espressione assume in quest'occasione?

Ai fini – innanzi tutto – di una rapida sintesi circa l'evoluzione del Progetto, si rammenta che esso ha trovato le sue fondamenta nel programma di partenariato euromediterraneo, sviluppato in occasione della Conferenza di Barcellona del novembre 1995 e continuatore – a sua volta – di orientamenti già delineatisi a partire dal 1992.

Successivamente, l'argomento è stato riproposto dal Consiglio europeo di Laeken del dicembre 2001, e di conseguenza valutato dalla Commissione europea nel febbraio 2002, dove è stata presentata per la prima volta l'ipotesi di una filiazione della Banca europea per gli investimenti, che svolgesse attività di finanziamento e di assunzione di partecipazioni in modo diretto o tramite intermediari locali, e che fosse dalla BEI incorporata con l'acquisizione di una partecipazione di maggioranza. Nel Consiglio europeo di Barcellona – marzo 2002 – è stata approvata l'istituzione, nell'ambito della BEI, di un più consistente Fondo finanziario euromediterraneo di investimenti, integrato da un accordo di partenariato e denominato "Fondo euromediterraneo di investimenti e partenariato" (FEMIP), ed è stata presa in considerazione la costituzione della banca in oggetto. L'argomento è stato anche affrontato nella Conferenza ministeriale di Valencia – aprile 2003 – e poi nell'Assemblea parlamentare euromediterranea – settembre 2005 – dove è stata ribadita la necessità di una banca quale risultato della conversione del Fondo. Mancano ancora di una chiara configurazione molti aspetti dell'Istituzione; le uniche idee che si sono andate finora delineando sono legate alla necessità di un ente creditizio che si rivolga al settore privato medio e piccolo, senza sovrapporre vanamente il suo ruolo a quello di finanziatrice di grandi progetti della BEI, e che abbia un Consiglio di amministrazione nominato dai Paesi membri del partenariato, così da stabilire un potere decisionale equo e ben rappresentativo. La Banca, secondo il progetto, avrebbe in Italia la sua sede unica o principale. Ci si pone domande, a questo punto, e si tenta di far luce intorno ai vantaggi che l'Italia potrebbe ricevere dal suo ruolo di "giocatrice in casa".

"Giocare in casa", nell'eventualità di un'impresa che tenga la sua partita con imprese concorrenti provenienti dall'estero, è senz'altro un vantaggio competitivo, ma destinato a

crollare nel tempo: l'impresa domestica conosce il suo mercato più di qualunque altra che vi si sia appena insediata, a parità di condizioni; così come il mercato conosce, *ceteris paribus*, l'impresa domestica e ripone fiducia in essa – presumibilmente e limitatamente a taluni settori – più che verso qualunque altra. Con il tempo, però, il mantenimento di questo tipo di rapporto, da ambo i lati, dipende solo dalle abilità che le imprese conservano e sviluppano, dalle conoscenze che acquisiscono e che di sé fanno acquisire, dalle strategie che adottano. Si tratta, dunque, di un vantaggio competitivo dovuto solo alle conoscenze iniziali, risorse più che mai trasferibili e mutevoli.

Altro significa “giocare in casa” – si ritiene – per un Paese che veda insediare nel suo territorio la sede unica o la sede principale di un'impresa o di un ente – in tal caso un ente bancario – destinato a operare in ambito internazionale. Significa disporre di un elemento che non potrà mai essere condiviso o trasferito a terzi; un vantaggio competitivo indivisibile per eccellenza e in quanto tale perenne, dovuto alla possibilità di mettere a disposizione e valorizzare strutture, organizzazioni, circuiti, risorse umane, *know-how* coordinati per un ampio progetto, che potrà richiedere ulteriori risorse, strutture e organizzazioni, facendo crescere il livello degli investimenti privati e della spesa pubblica ma anche – corrispondentemente – l'economia del Paese ospitante. Significa insomma diventare capitale di un nuovo mercato. Questo è quanto – secondo il parere di chi scrive – accadrà all'Italia. Per valutare l'entità degli effetti che ricadranno sul territorio di *establishment*, si può ricorrere alla teoria economico-geografica chiedendocisi se l'ente in questione possa configurare un “polo di sviluppo”, se – in altre parole – possa realmente verificarsi l'esigenza di sviluppare quelle ulteriori risorse, strutture e organizzazioni sopra ipotizzate, con una spinta visibile all'economia. L'interrogativo centrale è allora il seguente: può una impresa bancaria, e più specificamente la Banca euromediterranea con le sue peculiarità, affermarsi come “impresa di base per un polo di sviluppo”?

Le più tradizionali fonti di letteratura economico-geografica parlano di «impresе di base per un polo di sviluppo» facendo riferimento a «apparati industriali»¹, quindi a soggetti operanti nel secondario, prescrivendo che questi abbiano «una carica moltiplicativa legata al proliferare di attività indotte... coinvolgere un'ampia superficie territoriale e un gran numero di settori economici... superare determinate dimensioni... operare in un settore altamente dinamico e fortemente trainante ossia un settore dotato di elevata tecnologia e quindi soggetto alle più rapide trasformazioni innovative... produrre sia nei periodi di espansione economica... sia nei periodi di recessione... con caratteri di rigidità che assicurino un'azione di volano sull'economia... in modo da redistribuire effetti economici su di una regione piuttosto estesa»².

L'impresa bancaria certamente non è un'industria, ma è anche vero che il settore dei servizi riveste al momento attuale un ruolo che le fonti letterarie tradizionali non avrebbero probabilmente potuto immaginare. La Banca in questione sembra rispondere a tutti i requisiti

prescritti, però sorge il dubbio se il polo di sviluppo generato, in tal senso inteso, possa promettere o meno benefici maggiori per il territorio ospitante rispetto all'intera area di competenza.

Una teoria alternativa, forse più interessante ai fini da noi perseguiti in quanto più promettente per il nostro territorio, è quella secondo cui l'innovazione, e quindi la realizzazione di poli di sviluppo, «si origina nelle città in cui sono presenti servizi di ordine superiore... quali per esempio la Ricerca & Sviluppo, la progettazione industriale, la produzione di software e di hardware, la consulenza tecnologica, finanziaria, commerciale, amministrativa, le sedi dei principali politecnici universitari, la grande intermediazione finanziaria»³.

L'ultimo elemento della definizione è quello che interessa ai fini delle conclusioni che si stanno cercando, oltre a tutti quei servizi ausiliari e strumentali che probabilmente nascerebbero intorno a esso quali per esempio uffici di ricerca, di consulenza, e altri servizi di ordine più prettamente finanziario, su cui ci si soffermerà in seguito. In questo senso, la Banca in oggetto si collocherebbe a monte di un processo di formazione di un successivo polo di sviluppo nell'area di allocazione.

È anche da tenere in considerazione la teoria secondo cui un polo di sviluppo presenta il suo carattere preminente «nella produzione e nella redistribuzione di economie esterne... potendosi configurare anche in un porto industriale»⁴. Tale teoria si allontana per la prima volta dall'esigenza che una impresa direttamente propagatrice di crescita economica debba essere strettamente una industria. L'evoluzione della dottrina giunge fino a sostenere che il tasso di natalità delle imprese – in qualunque settore ma soprattutto nell'high tech – è particolarmente alto laddove vi sia «un ambiente terziario e quaternario molto evoluto e moderno... che dia luogo a un Central Business District... e a un evoluto ambiente culturale, professionale e scientifico»⁵. Anche secondo questa teoria, basata sul concetto di “ambiente”, l'Italia potrà godere – grazie al Progetto EuroMed – di un proprio, esclusivo tesoro di effetti positivi.

Una conclusione plausibile, e ponderata tra le diverse correnti di pensiero, potrebbe essere quella secondo cui un operatore del terziario si colloca convenientemente laddove la sua attività sia favorita da una certa densità di operatori rappresentativi di domanda potenziale, oppure dalla disponibilità di “input”, o ancora da buoni canali di comunicazione con i mercati di sbocco o da altre infrastrutture, ed è a sua volta in grado di generare ulteriore sviluppo, rendendosi epicentro di un nuovo polo, parzialmente coincidente con il precedente. Basti pensare alla Borsa italiana, collocata in una zona già prolifera di imprese di varia tipologia, ma che ha avuto poi la capacità di sviluppare maggiormente intorno a sé un sistema di istituti bancari – con una concentrazione oramai quasi assoluta delle relative sedi principali nelle sue prossimità –, di Sim e di altri intermediari finanziari, di studi legali e di consulenza amministrativa, di società di informatica e imprese di altro tipo, nonché di infrastrutture

aggiuntive necessarie per trasporti e comunicazioni. Tutto ciò significa “ricchezza che genera nuova ricchezza”, secondo un principio – d'altronde – da sempre in vigore. Per giunta, un organismo di rilievo sovranazionale apporterà – molto probabilmente – un livello di propulsività maggiore rispetto all'esempio considerato: le esternalità positive – sinonimo del “vantaggio competitivo” addietro discusso – a favore del Paese ospitante, riguarderanno un'area più estesa, con effetti certamente più intensi nella zona circostante alla città sede e via via decrescenti in relazione alla progressiva distanza. Si consideri, come risvolto più immediato, che è già al vaglio – tra i rappresentanti dei Paesi coinvolti – la connessione delle vie di comunicazione mediterranee alle reti trans-europee; la necessità che non venga trascurato il ruolo – in tal senso centrale – dell'Italia, farà sì che il Paese possa senz'altro beneficiare dello sviluppo di più efficienti e sofisticati sistemi di trasporto e di comunicazione, con elementi hardware e software di prim'ordine.

Dall'analisi dei dati esposti in Tabella n. 1 (alla fine dell'articolo) – relativi alle variabili dimensionali delle banche di sviluppo attualmente operative – e ipotizzando per la Banca euromediterranea valori rientranti nella media dei casi, si può dedurre che la citata Banca, con i suoi 35 Stati membri – dichiarati sino al momento attuale – presenterà sotto tutti gli aspetti i requisiti della grande azienda, osservando dunque i crismi per un impatto considerevole sul territorio circostante.

Tornando alla constatazione della “ricchezza che genera ricchezza”, è degna di attenzione l'osservazione di alcune esperienze simili, come quella della città di Abidjan (Costa d'Avorio), che dal 1964 è sede della Banca africana per lo sviluppo (AFDB); la città era già, all'epoca, sede di un importante porto, centro economico e culturale, e capitale di fatto dello Stato di appartenenza; e fino a oggi ha vissuto uno sviluppo crescente, diventando nel 1998 la prima sede di operatività della Borsa regionale dei valori mobiliari, i cui membri sono otto Stati appartenenti tutti – insieme ad altri partner – anche alla Banca africana per lo sviluppo. Tutto ciò fa pensare, per una evidenza forse non casuale, a un effetto di produzione di ricchezza tra gli Stati membri della Banca di sviluppo, con la maggiore intensità – in armonia con le tesi sopra discusse – in quella che ne è la città sede e nella zona a essa circostante. Altra città meritevole di attenzione è quella di Francoforte, sede principale della Banca centrale europea, Istituto quest'ultimo differente da una banca come quella Euromediterranea ma a essa non tanto dissimile – si ritiene – dal punto di vista degli effetti sul territorio di *establishment*.

Francoforte presenta oggi un tessuto finanziario formato da oltre 1900 intermediari, e il suo sito Internet ufficiale indica chiaramente l'essere sede della Banca centrale europea tra i fattori che, combinati tra di loro, “fanno di Francoforte la capitale finanziaria della Germania”.

Quali possano essere le determinanti dell'impatto sul territorio, per l'Italia, non è completamente prevedibile, anche per il motivo che le varie banche multilaterali di sviluppo sono libere di ricercare, oltre agli obiettivi di interesse collettivo per i quali vengono costituite, anche un adeguato e stabile ritorno del capitale investito, fine essenziale – d'altronde – per

conservare intatte nel lungo termine la loro esistenza e le loro funzioni. Di conseguenza, vi è massima libertà nello stabilire delle proprie politiche di management, un proprio grado di avversione al rischio con relative tecniche di gestione e copertura, un proprio governo della tesoreria. Si può ipotizzare, per esempio, che la Banca euromediterranea si rivolga a consulenti italiani almeno per la gestione del rischio di tasso di interesse, attività che senz'altro premia la conoscenza approfondita dello scenario nazionale; oppure che si serva della collaborazione di vicini intermediari finanziari, decentrando a essi una o più fasi delle sue operazioni di impiego; o che affidi a vicine società specializzate – non sorprenderebbe la nascita di appositi operatori – le funzioni di collocamento e negoziazione delle obbligazioni emesse; e ancora ci si può spingere fino a immaginare una scelta di *securitization* dei crediti, che porterebbe magari l'istituto ad appoggiarsi a operatori, non molto lontani, operanti come “advisor”, “arranger”, “SPV”, “collocatori”. La legge sancisce la generica possibilità di una banca di cartolarizzare, in tutto o in parte, il proprio portafoglio crediti, indipendentemente da quella che possa essere la sua forma giuridica o la sua emanazione, per cui nulla vieterebbe che i prestiti erogati alle imprese dell'area euromediterranea si trasformassero in titoli, negoziati presumibilmente anch'essi su scala internazionale. Si può anche ipotizzare la nascita, intorno ai suddetti titoli, di uno specifico mercato regolamentato la cui sede fisica verrebbe convenientemente allocata in prossimità della Banca euromediterranea, e con esso l'eventuale nascita di nuovi operatori finanziari, e via dicendo. Insomma, al di là delle esternalità di natura diversa, il Progetto in questione potrebbe rappresentare il focus di un nuovo mercato e sistema finanziario, con il centro di propagazione nella città sede, e da esso potrebbe derivare una maggiore dinamicità ed efficienza per l'intero panorama bancario e finanziario della Penisola.

Bruna Marinangeli

Note

¹ Condizione necessaria secondo Paelink.

² Dalla teoria di Perroux, in A. Celant pag. 85-93.

³ Dalla teoria di Hägerstrand (1967), in A. Celant pag. 105.

⁴ Dalla teoria di Aydalot, in A. Celant pag. 107.

⁵ A. Celant pag. 347.

⁶ Valori arrotondati alla prima cifra dopo la virgola.

⁷ Le caselle lasciate vuote sono relative a dati non disponibili.

⁸ Non si è ritenuto di portare i dati a uno stesso periodo né convertire gli importi in una unica valuta – pur sacrificando il merito della pura correttezza statistica – poiché i brevi “gap”

temporali di aggiornamento e l'entità media delle variabili considerate non pregiudicano le conclusioni di nostro interesse.

⁹ Non sono disponibili valori inerenti il Personale complessivamente impiegato nella Banca in analisi, però è sufficiente, per una classificazione dimensionale globale, il fatto che solo nel 2004 la Banca ha assunto 100 persone, e altre 200 assunzioni sono previste tra il 2005 e il 2007.

Bibliografia

- European Bank for Reconstruction and Development, “Interim Financial Report”, Giugno 2005.
- A. Celant, “Geografia degli Squilibri”, Edizioni Kappa, 1994.
- G. Ferrero, “Impresa e Management”, Giuffrè Editore, 1987.
- African Development Bank, “Annual Report”, 2004.
- Asian Development Bank, “Annual Report”, 2004.
- Inter-American Development Bank, “Annual Report”, 2004.

Siti consultati

www.ansa.it
www.ansamed.info
<http://europa.eu.int>
<http://jmobservatory.eco.uniroma1.it>
www.aziendabari.it
www.eib.org
www.afdb.org
www.nib.int
www.adb.org
www.iadb.org
www.worldbank.org
www.ebrd.org
www.afribourse.com
www.frankfurt.de

Tabella n°1 – “Variabili significative in termini dimensionali, relativamente alle banche multilaterali di sviluppo ad oggi operative. Periodo di aggiornamento indicato per ciascun caso”^{1 2}

Banca	N°Stati membri	Totale Attivo	Capitale Sottoscritto	Numerosità Dello Staff	Periodo al quale sono aggiornati i dati ³
European Investment Bank	25	258 mld di Euro	30 mld di Euro	---	Ottobre '05
Nordic Investment Bank	8	12 mld di Euro	2 mld di Euro	147	Ottobre '05
African Development Bank	77	6 mld di Dollari US	33 mld di Dollari US	--- ⁴	Dicembre '04
Asian Development Bank	64	1 mld di Dollari US	---	2000	Dicembre '04
Inter-American Development Bank	47	---	101 mld di Dollari US	1912	Dicembre '04 per i primi due valori. Dicembre '02 per il terzo.
World Bank	184	142 mld di Dollari US	32 mld di Dollari US	10.000	Ottobre '05 per il capitale investito. Giugno '04 per gli altri valori.
European Bank for Reconstruction and Development	60	27 mld di Euro	20 mld di Euro	---	Giugno '05